

**“I poveri non sono
un problema”**

Papa Francesco



Dati sulla povertà 2017 nei centri d'ascolto della Caritas



Caritas diocesana
Via dell'Aeronautica, 4
Reggio Emilia
tel. 0522/922520
segreteria@caritasreggiana.it

Indice

1	Introduzione.....	Pag. 3
2	I dati del centro d’ascolto diocesano delle povertà: una premessa.....	Pag. 3
2.1	Andamento generale dei numeri.....	Pag. 4
2.2	Tra cronicità e ricambio: l’incide di sostituzione.....	Pag. 4
2.3	Il genere delle persone incontrate: le prime risposte al cambiamento.....	Pag. 5
2.4	La classe d’età: un processo di invecchiamento?.....	Pag. 5
2.5	La dimora stabile: un problema che si allarga di anno in anno.....	Pag. 6
2.6	La conferma degli italiani: sempre più primi fra le nazioni.....	Pag. 7
2.7	Povertà e occupazione: i lavoratori in nero, un dato da considerare.....	Pag.8
2.8	La solitudine che genera povertà o viceversa?.....	Pag.9
2.9	L’introduzione della tessera per la mensa del Vescovo: cosa è cambiato....	Pag.10
2.10	Bisogni individuati dagli operatori: tra multiproblematicità e riscatto.....	Pag.11
2.11	Ci hanno chiesto, abbiamo condiviso.....	Pag.11
2.12	Storie di povertà: diario di bordo di alcuni percorsi.....	Pag.12
3	Lo sguardo sulla diocesi: una realtà diffusa di ascolto.....	Pag.16
3.1	Una riflessione sui questionari raccolti.....	Pag.16
3.2	Le caratteristiche delle persone incontrate.....	Pag.17
3.3	Il centro d’ascolto come laboratorio delle relazioni.....	Pag.18
3.4	Bisogni, richieste ed interventi: in cammino fra gli ultimi.....	Pag.18
4	Fondo famiglia per la formazione: un esempio di risposta condivisa.....	Pag.20
5	Conclusioni.....	Pag.21
6	Appendice statistica.....	Pag.23

*“Molti parlano dei poveri,
ma pochi parlano con i poveri”.*

Santa Teresa di Calcutta

1 Introduzione

Come ogni anno ci troviamo a presentare ed analizzare ciò che avviene negli incontri realizzati al centro d’ascolto diocesano, con l’intento di descrivere, seppur da una prospettiva circoscritta territorialmente, il fenomeno della povertà nella nostra diocesi. Quest’anno si è pensato, proprio per ovviare a questa specificità dei dati, di ampliare l’osservazione, aggiungendo una sezione che presenta ciò che avviene anche nei centri d’ascolto territoriali. Tale osservazione è stata realizzata attraverso la somministrazione di un questionario comprendente domande sia qualitative che quantitative ad ognuno dei cinquanta centri presenti nella diocesi.

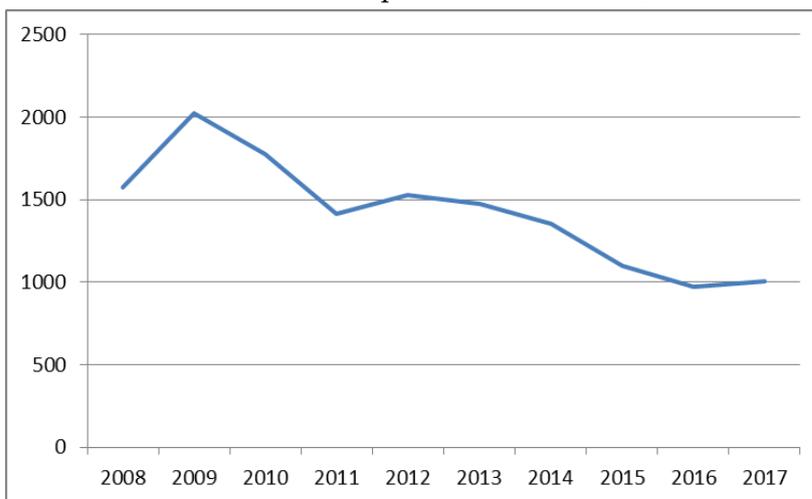
L’unione di tanti punti di vista differenti, a cui corrispondono organizzazioni altrettanto diverse, ha permesso di tracciare nelle conclusioni un quadro più dettagliato della povertà presenti oggi a Reggio Emilia.

2 I dati del centro d’ascolto diocesano delle povertà: una premessa

Prima di entrare nel vivo della presentazione, si rende necessaria una premessa di tipo metodologico. A novembre 2017 il centro d’ascolto diocesano ha sostituito il precedente software in uso da diversi anni con “Ospoweb”, il programma informatico utilizzato da numerose Caritas in Italia, che permette una condivisione in tempo reale dei dati stessi su scala nazionale. Ciò ha comportato una importazione di tutti i dati in precedenza gestiti in maniera differente, con la conseguente trasformazione di alcune voci imputate nel programma stesso. L’analisi dei dati effettuata ha dovuto tenere conto di questo cambiamenti, e soprattutto per quanto riguarda i dati di flusso ha ponderato quanto osservato, al fine di evitare interpretazioni errate nel caso di evidenti trasformazioni.

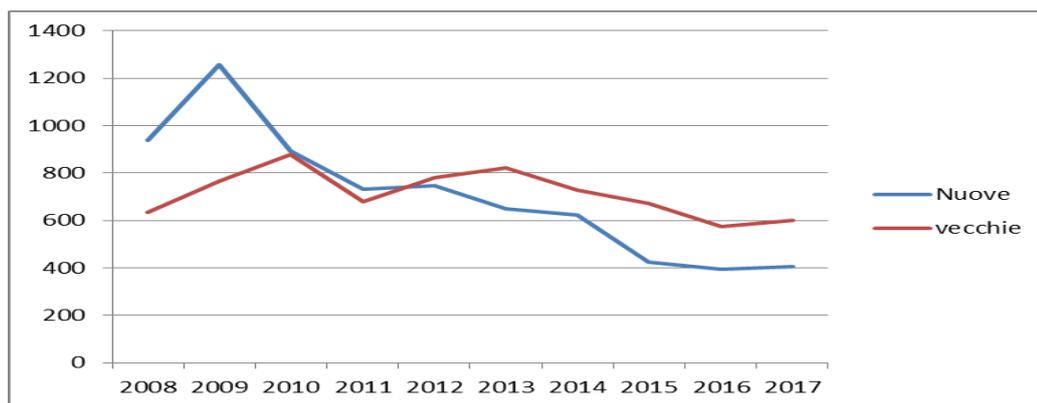
2.1 Andamento generale dei numeri

Le **persone** incontrate nel corso del 2017 sono state complessivamente **1.007**, un dato che, per la prima volta dal 2012, vede un aumento nei confronti dell'anno precedente (+37 unità pari al 3,8%). Non si tratta del valore più alto in termini assoluti nell'ultimo quinquennio, come evidenziato nel grafico (nel 2012 infatti si era toccato quota 1.414), va però analizzata in profondità tale inversione, soprattutto osservando le modificazioni delle singole variabili, per capire se si tratta di un fenomeno unico per l'anno di riferimento o che potrà ripetersi anche negli anni successivi.



2.2 Tra cronicità e ricambio: l'incide di sostituzione

Il confronto del dato fra nuovi incontri e persone invece già seguite negli anni precedenti dal Centro d'ascolto, ci permette di osservare il livello di cronicità del fenomeno della povertà. Nel passaggio dal 2016 al 2017 si osserva un aumento delle seconde, ben sopra quello generale delle persone (sono infatti 28 unità in più su 37 totali) mentre quello delle prime resta abbastanza costante. Ciò aumenta la divaricazione fra le due componenti che, come si vede bene anche nel grafico seguente, con scarti differenti nei diversi anni, persiste dal 2012. In particolare nel 2017 a livello percentuale coloro che sono **già stati conosciuti** dal centro d'ascolto diocesano sono il **59,8%** del totale. Sembra quasi, leggendo questo dato, che le persone una volta cadute in povertà facciano



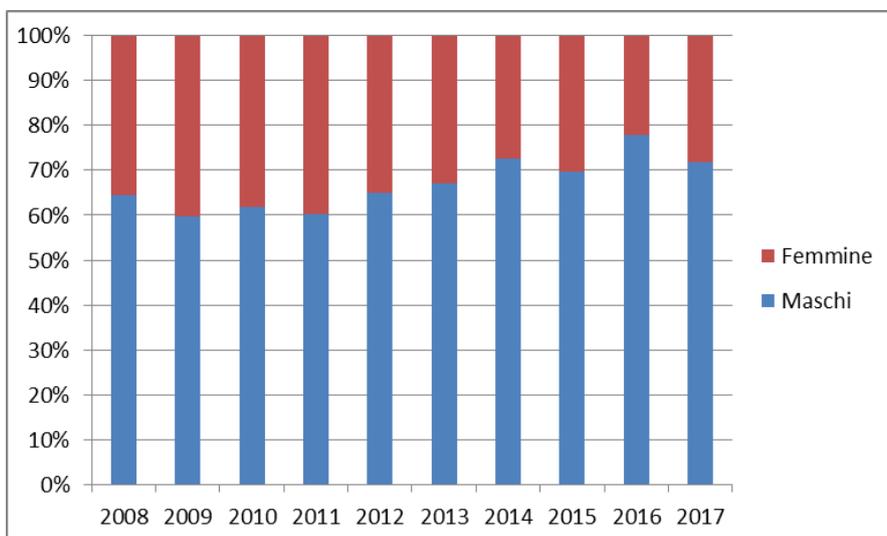
poi molta fatica ad uscirne, forse perché spesso per superare una situazione di indigenza non bastano risorse economiche, ma c'è bisogno di un percorso di "re-inclusione" che

necessita anche di interventi di tipo non materiale non sempre facilmente attuabili.

Fra gli italiani l'indice di sostituzione tende ad essere di qualche punto percentuale più basso, segno che in particolare per questa componente, la cronicità è ben più presente come fenomeno. Vedremo meglio in seguito, in particolare quando esporremo alcune storie di povertà, come tale valore trovi conferma nei vissuti delle persone incontrate.

2.3 Il genere delle persone incontrate: le prime risposte al cambiamento

C'è un dato che forse sorprende più di tutti gli altri e che molto probabilmente ci aiuterà a fare buona parte dei ragionamenti conclusivi su come cambia la povertà nel tempo: **l'aumento della presenza femminile**. Si registra infatti nel 2017 una netta inversione di tendenza, (si pensi



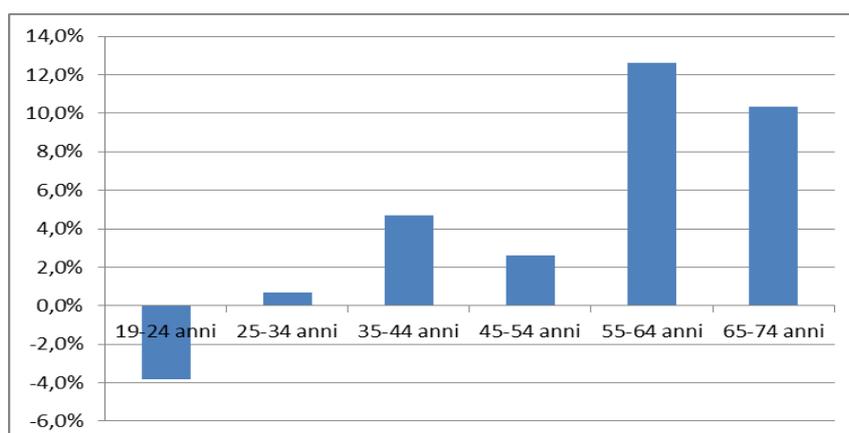
che le donne aumentano di 70 unità con una variazione del 32,6% sulle stesse) raddoppiando quello che è l'aumento generale registrato, e quindi sostituendo di conseguenza anche un calo vistoso della componente maschile. Lo stesso fenomeno, anche se con variazione più contenuta, si registra fra gli italiani in cui la componente femminile passa dal 16,9% al

19,1% (+ 6 unità, pari ad un aumento del 14,6% delle stesse).

Occorre prestare molta attenzione a questa variazione, poiché come rilevato anche dall'Istat¹ a ottobre 2017, le donne in stato di povertà presentano fragilità maggiori dovute sia ad un carico familiare più complesso, sia perché sono oggetto di atteggiamenti discriminatori, che vanno da una differente retribuzione sul luogo del lavoro, ad un minor riconoscimento anche sociale di quelle che sono le funzioni svolte.

2.4 La classe d'età: un processo di invecchiamento?

Da un lato si osserva la riduzione di qualche unità fra i giovanissimi (19-24 anni), e un valore pressoché costante nella categoria successiva che comprende le persone fino a 34 anni, dall'altro tutte le classi over 35 anni registrano un aumento, con una percentuale di crescita che arriva ad essere del 12,6% nella fascia 55-64 anni e del 10,3% in quella che comprende le persone dai 65 ai 74 anni. Un dato che quindi conferma per il 2017 un progressivo invecchiamento delle persone incontrate.



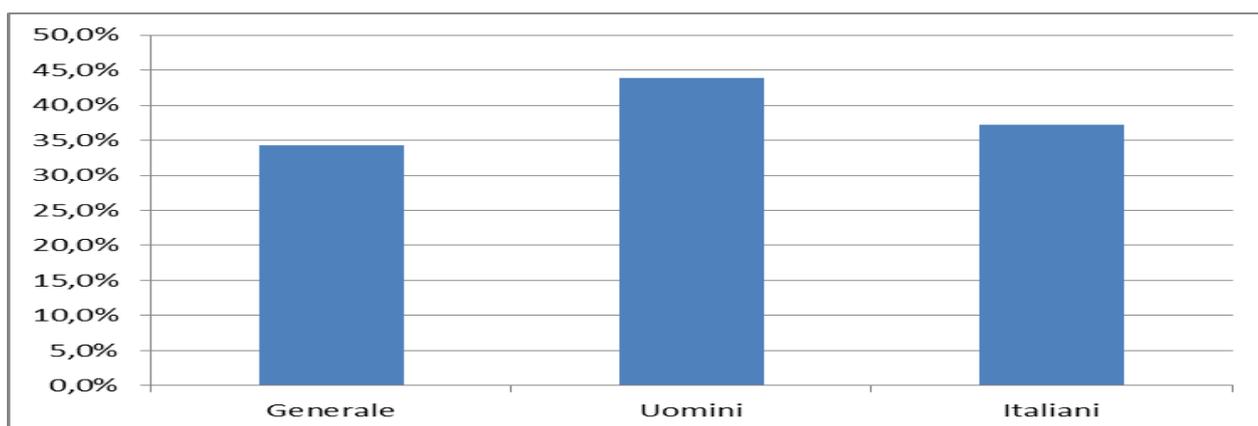
È necessario avere presente che quando parliamo di povertà fra gli anziani è importante tenere conto anche di altri

¹ Fonte: <https://www.istat.it/it/>

fattori che di fatto rendono meno visibile il problema e quindi meno quantificabile di quello che è in realtà. Come affermava Maurizio Bergamaschi, docente di sociologia dei servizi sociali della facoltà di Scienze Politiche di Bologna, fra gli anziani "il sentimento della vergogna si associa ad un altro sentimento in stretto rapporto con quest'ultimo che è il senso di colpa. L'anziano prova vergogna nel dover accettare ad esempio un sacchetto con degli alimenti perché non rappresenta un diritto ma un dono, che è uno scambio insidioso, nel senso che presuppone un contro dono che il povero non può ricambiare". Questo fa sì che vi sia molta più reticenza da parte degli anziani nel rivolgersi ai servizi Caritas, per evitare di essere stigmatizzati come poveri e dipendenti da altri.

2.5 La dimora stabile: un problema che si allarga di anno in anno

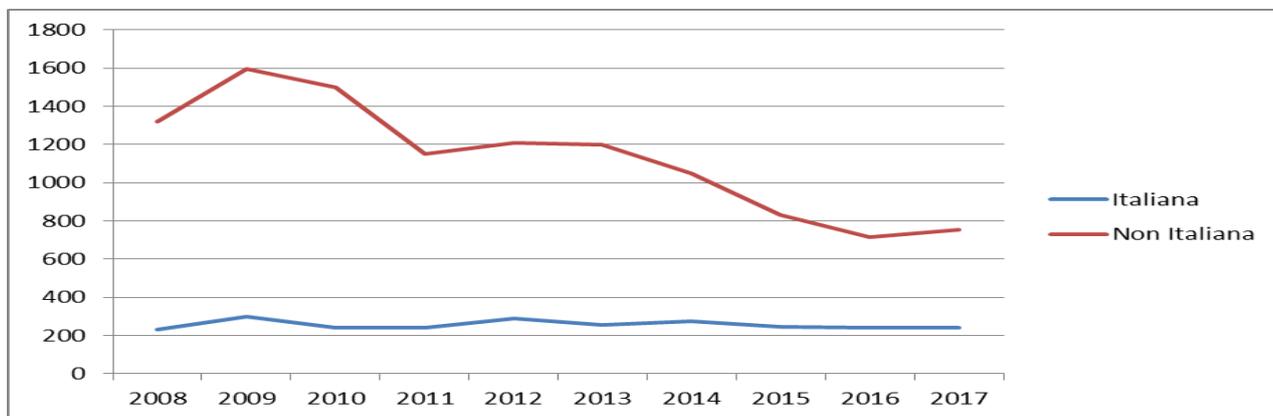
Coloro che sono **senza una fissa dimora** continuano ad aumentare anche nel 2017, raggiungendo una percentuale record che sfiora il 35% (**335 unità**, nel 2016 erano 310). Ma c'è qualcosa di più da mettere in luce. Infatti se confrontiamo questo valore con il genere delle persone incontrate osserviamo che fra gli uomini il dato sale al 43,8% degli stessi, segno che quasi una persona ogni due fra quelle colloquate presenta una problematica abitativa molto forte. Così è anche se osserviamo la sola componente italiana, anche se con valori più contenuti, dove si registra un 37,2% degli stessi, denotando una maggiore marginalità abitativa.



Ricordiamo, come già evidenziato nei report degli anni precedenti, che la condizione del senza fissa dimora, non compete solo l'aspetto abitativo, ma interessa a trecentosessanta gradi il percorso dell'individuo. Chi non ha un luogo in cui stare con una certa stabilità, oltre ad essere povero economicamente sperimenta un povertà di legami relazionali che espone ad una forte deriva che può in breve tempo condurre ad una forte marginalità sociale e che se si protrae nel tempo può essere assunta dall'individuo come stile proprio di vita. A ciò si aggiunge la possibile espulsione da quelli che sono i canali territoriali di assistenza, per cui soprattutto in queste condizioni la Caritas diventa uno dei luoghi principali a cui rivolgersi per mantenere un legame sociale esterno alla propria condizione.

2.6 La conferma degli italiani: sempre più primi fra le nazioni

Il numero delle **persone italiane** si conferma anche per il 2017 di **241 unità**, mentre gli stranieri invece aumentano di poco più di un punto percentuale, passando dal 73,6% al 74,7% del totale. Si tratta di un altro dato in controtendenza rispetto agli anni precedenti, come si osserva infatti nel grafico il trend di decrescita della componente straniera ha avuto inizio nel 2013, quando segnava il suo massimo conteggiato in 1.200 unità ed è proseguito negli anni successivi. Forse solo

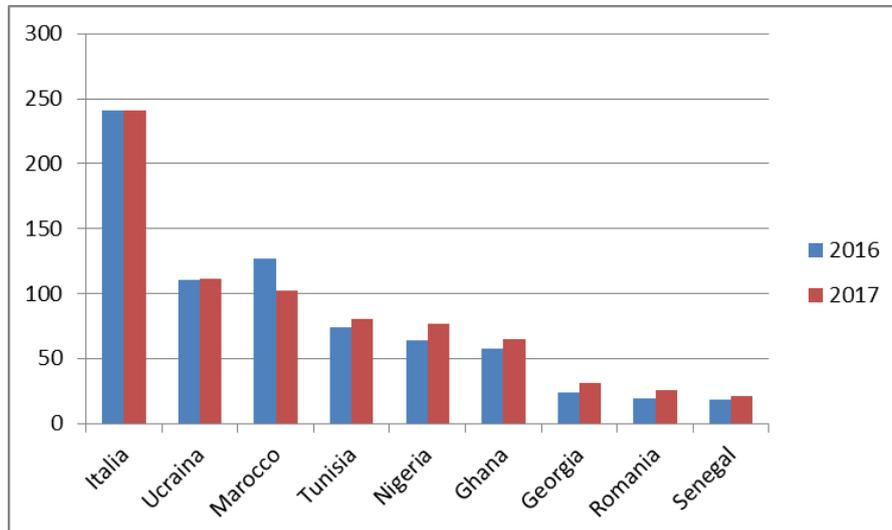


aspettando un altro anno si potrà capire se si è trattato di una variazione temporanea o di un vero e proprio trend da monitorare per capire cosa ci aspetterà nel futuro imminente.

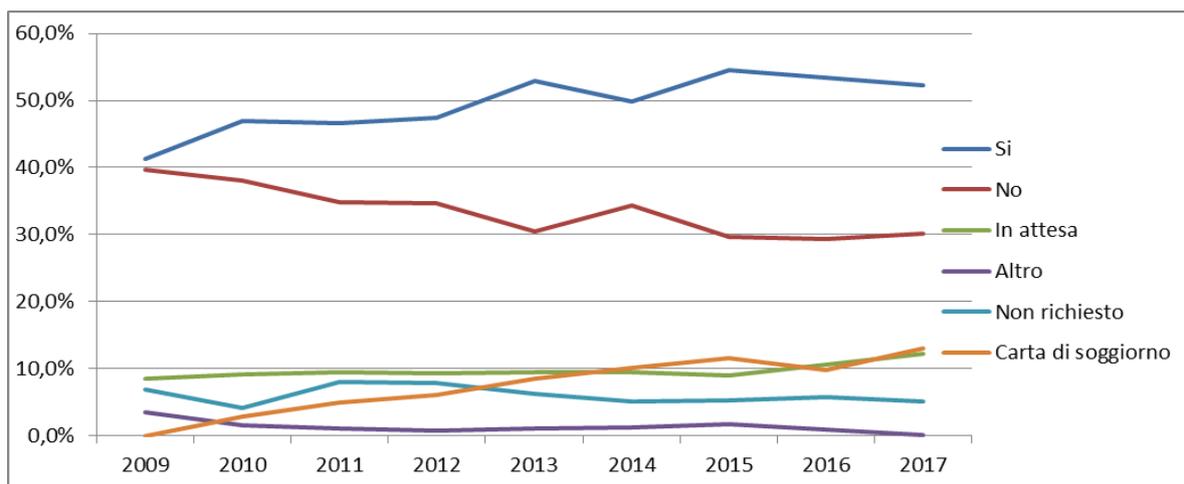
Passando ad osservare la **nazionalità** delle persone incontrate, al primo posto troviamo l'Ucraina, sostanzialmente stabile rispetto al 2016, diminuisce invece del 20% il Marocco (che scende da 127 a 102 persone), diminuzione che fa passare questa nazione dal primo al secondo posto assoluto. Aumentano come si vede nel grafico, con valori differenti, Tunisia, Nigeria, Ghana, Romania e Senegal.

Si confermano quindi i tre grandi blocchi di provenienza: Europa dell'est, Africa Mediterranea e in crescita Africa Centrale, con una distribuzione però più equa fra le diverse nazioni rispetto al passato in cui alcune nazioni occupavano percentuali molto alte.

Per quanto riguarda il **permesso di**



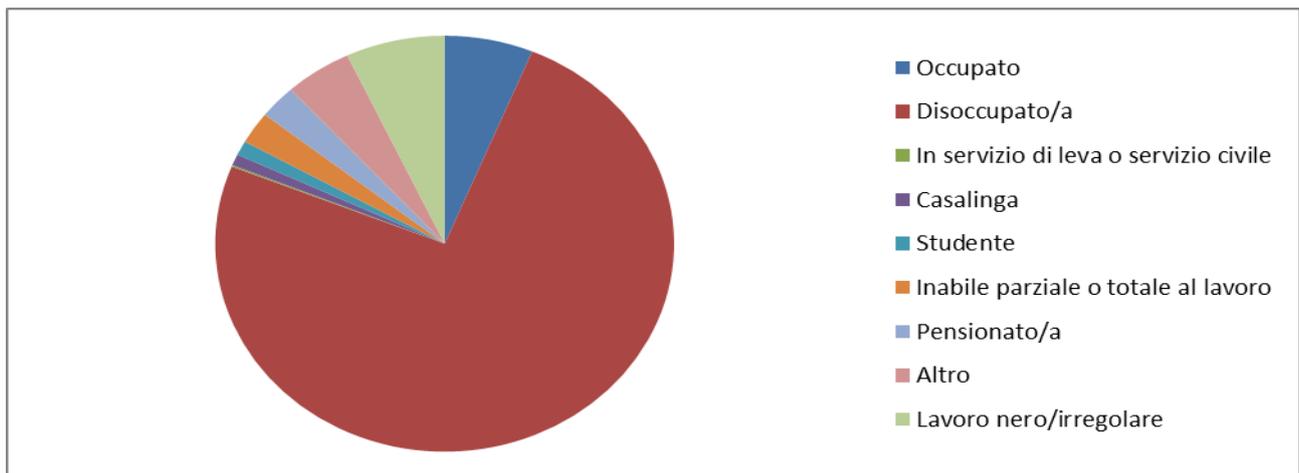
soggiorno, scende sensibilmente il numero di coloro che lo possiedono (-4,2%), tale valore però, restando nell'ambito della regolarità delle persone incontrate, viene completamente assorbito da coloro che invece possiedono la carta di soggiorno che aumentano di 3,2 punti percentuali. Aumentano di oltre 10 unità coloro che invece non possiedono il permesso (209 persone pari al 30,1% del totale), segno che se da un lato c'è chi è più stabile (vedi aumento di carte di soggiorno) dall'altro la povertà continua a colpire anche i più vulnerabili, gli irregolari.



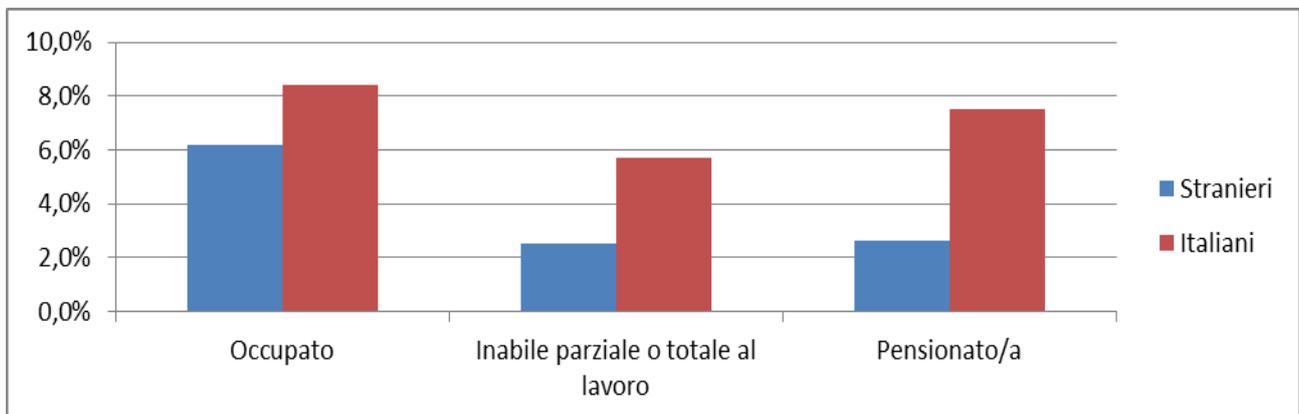
Per quanto riguarda il **motivo del permesso** si registra ancora un calo della ragione “lavoro dipendente (o subordinato)” mentre aumentano quelli per “lavoro autonomo”. Spesso dietro questo andamento c’è il disperato tentativo di qualcuno che non riesce più a trovare un contratto di lavoro dipendente, di provarci aprendo una partita iva, pur non avendo una vera e propria attività redditizia da avviare. Si tratta di un escamotage che in realtà presenta a distanza il conto e impedisce fra le altre cose l’iscrizione al centro per l’impiego come persone immediatamente disponibili al lavoro (e il conseguente accesso ai benefici previsti per legge a tale categoria). Da sottolineare in ultimo che restano ad un valore alto, poco di più di quello del 2016 coloro che possiedono un permesso per motivi umanitari (che rappresentano una persona su cinque, a cui vanno aggiunti coloro che sono richiedenti asilo politico (pari al 7,8%).

2.7 Povertà e occupazione: i lavoratori in nero, un dato da considerare

Circa tre su quattro delle persone incontrate sono **disoccupate** (in linea con l’anno precedente), diminuiscono invece di 6 unità gli occupati (ora vicini al 6%), mentre raddoppiano coloro che sono inabili totali o parziali al lavoro (20 persone, pari al 2,5%). Da notare che oltre 50 persone hanno dichiarato di lavorare in nero (dato vicino a quelli che invece lavorano regolarmente). Non sorprende più di tanto tale dato, in quanto diverse sono le persone che svolgono lavori saltuari a giornata per riuscire così a permettersi alcune spese di gestione quotidiana. Tale dato si ripercuote anche sugli accessi ai servizi, ed in particolare alla mensa, dove come viene evidenziato, le persone si rivolgono a giorni alterni o solo in determinati periodi.



Se il dato della condizione professionale lo confrontiamo con la **cittadinanza italiana** non cambia molto per quanto riguarda i disoccupati, ma ci sono due voci in cui invece la differenza è rilevante. Fra gli inabili si registra un valore che è più del doppio (2,5% contro un 5,7%), mentre tra i pensionati il dato è triplicato (2,6% contro un 7,5%).

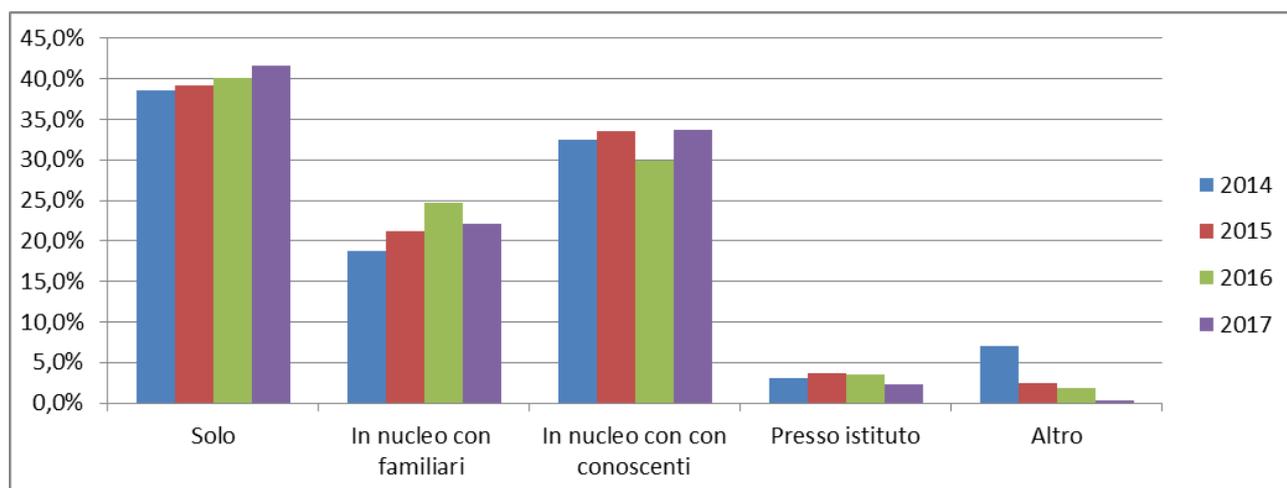


2.8 La solitudine che genera povertà o viceversa?

Secondo quanto emerge dai dati sembra esserci uno stretto legame fra la carenza di risorse e quindi lo stato di povertà e il fatto di vivere da **solì**. Un dato forse scontato visto l'alto numero di persone senza fissa dimora, che tuttavia deve far riflettere. Il grafico evidenzia infatti come anno dopo anno il valore di coloro che vivono da soli aumenti, superando abbondantemente nel 2017 la soglia del **40% (388 persone)**. In una ricerca pubblicata da "ilsole24ore" a ottobre 2017, basandosi su dati Eurostat, a conferma di tale dato, emergeva come fra le persone a rischio povertà ed esclusione sociale (quelle cioè che hanno un reddito inferiore al 60% del reddito mediano nazionale) si rilevava una maggiore esposizione alla solitudine, sia in termini relazionali che di rete di eventuale aiuto in caso di difficoltà.

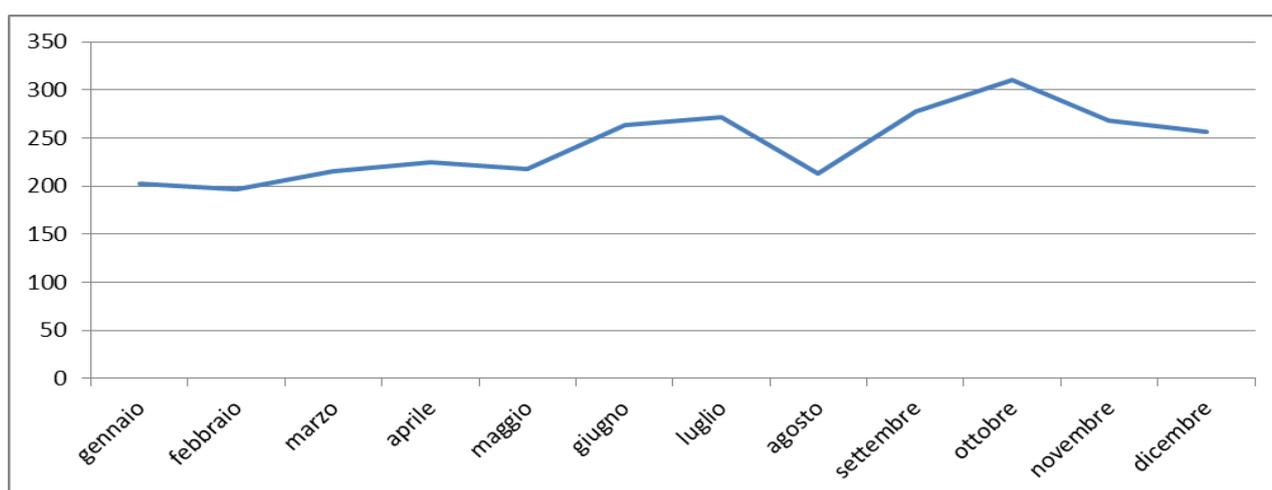
Se osserviamo la prospettiva temporale la differenza più significativa in negativo nell'ultimo anno la riscontriamo nelle persone che vivono con un familiare, le quali scendono da 238 a 206 unità (pari al 22,1%), mentre in positivo (in senso numerico) si evidenzia un aumento di

coloro che vivono con amici o persone estranee al proprio nucleo familiare da 289 a 314 (pari al 33,7%).



2.9 L'introduzione della tessera per la mensa del Vescovo: cosa è cambiato

Gli **ascolti** realizzati nel 2017 sono stati **2.898** (poco meno di 3 a persona). Da settembre 2017 è stata introdotta l'obbligatorietà della tessera rilasciata dal centro d'ascolto per accedere anche alla mensa che opera nei giorni feriali presso il Vescovado (nella mensa Caritas in funzione già da diversi anni). Ciò ha modificato profondamente la distribuzione degli stessi ascolti nel corso dell'anno rispetto agli anni passati. Infatti se si osserva nel grafico cosa accade a partire da settembre e lo si confronta con lo stesso periodo del 2016 si vedrà che ci sono stati nel nono mese dell'anno 84 ascolti in più (pari ad un aumento del 40% degli stessi sul mese di riferimento nell'anno precedente), e che proseguendo in ottobre e novembre rispettivamente sono stati 66 e 65.

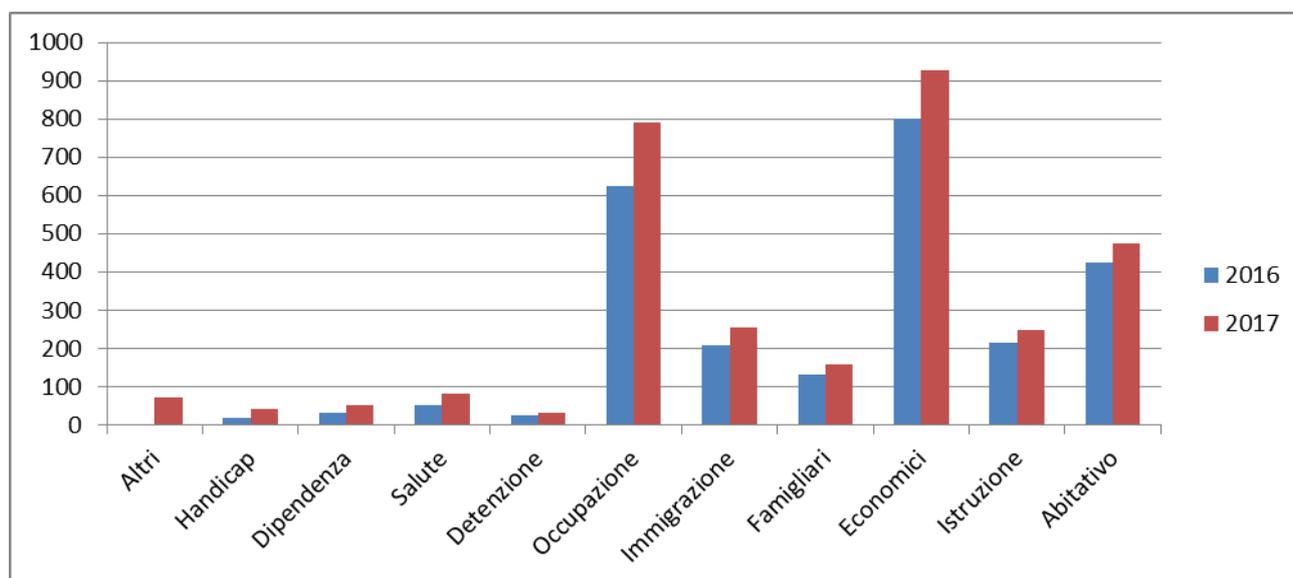


Un'analisi più approfondita del 2018 ci permetterà di vedere se queste persone sono le stesse che prima accedevano in periodo diversi dell'anno o invece proprio quelle che hanno generato l'aumento sul dato generale. Per ora possiamo solo ipotizzare che un aumento c'è stato,

quindi la diversa modalità di accesso ha portato più persone ad emergere da uno stato di povertà anonima e spesso senza progettualità.

2.10 Bisogni individuati dagli operatori: tra multiproblematicità e riscatto

Problemi economici, occupazionali e abitativi rappresentano da sempre la triade dei bisogni maggiormente presenti fra le persone incontrate e sono quelle più legate all'autonomia reddituale della persona e della propria famiglia. Un dato scontato forse, su cui non è necessario dilungarsi, ciò che invece crediamo sia più importante sottolineare è l'aumento della compresenza accanto a questi bisogni di altre criticità che condizionano non poco il lavoro degli operatori. Se è vero che nel 2017 si ha un aumento della multiproblematicità che passa da 2,6 bisogni medi a persona a 3,1, è altrettanto vero che accanto alle problematiche ordinarie sopraesposte aumentano sensibilmente le situazioni che presentano disabilità (fra cui la parte maggiore è imputabile alle problematiche mentali), fenomeni di dipendenze (da sostanze, da alcol, ma anche da gioco) e altre problematiche di salute. Tre ambiti in cui si ritrova molto delle nuove povertà di cui spesso si è parlato anche nei precedenti report e che oggi sono oggetto di studi e riflessioni.



2.11 Ci hanno chiesto, abbiamo condiviso:

Le **richieste** complessive nel corso del 2017 sono state **2.016**. Si ha la conferma della predominanza di quelle di **tipo materiale** (complessivamente **1.399**), in aumento di 4,2 punti percentuali. Fra di esse la stragrande maggioranza riguarda la possibilità di accedere alla **mensa** (**1.254** volte), nel 2016 erano 1.205. Seguono all'interno della stessa macro-voce le richieste di **vestiario** per sé o per il proprio nucleo familiare (**38** volte). La seconda voce per importanza è quella relativa all'**alloggio**, **312** volte di cui 279 finalizzate all'accesso al dormitorio Caritas (o strutture invernali nel periodo interessato). Al terzo posto troviamo le richieste di tipo **sanitario** (**179** volte) in aumento di oltre 10 punti percentuali rispetto al 2016. Non stupisce tale dato, visto che proprio i giorni scorsi sono state pubblicate alcune analisi del Censis di quanto speso dagli

italiani nel 2017 per rivolgersi a cure private e si quantifica che circa sette milioni di italiani si siano indebitati per potervi far accesso, segno che non sempre la sanità pubblica riesce a garantire prestazioni ottimali ed in tempi rapidi.

Sul fronte invece degli **interventi** sono stati complessivamente **2.112**. Rispetto al 2016 si registra un **aumento dell'11,2%**. Quelli di tipo **materiale** passano da 1.299 del 2016 a **1.476** del 2017 (aumento riconducibile alle nuove modalità di accesso alla mensa del Vescovo, come richiamato in precedenza, visto che 150 sono state le tessere emesse in più rispetto all'anno precedente). Seguono gli **orientamenti (282 volte)**, di cui 96 ai servizi sociali competenti. Scorrendo le voci troviamo gli interventi di tipo **sanitario, 120** in linea con il valore del 2016 e di cui 88 hanno riguardato visite mediche. Proseguendo troviamo i **coinvolgimenti**, che sono stati **102**, di cui il 75% fatti con i servizi sociali.

2.12 Storie di povertà: diario di bordo di alcuni percorsi

Si è pensato di facilitare la lettura dei dati affiancando alcune storie delle persone incontrate, con l'intento di far toccare con mano il vissuto di queste persone che si rivolgono al centro d'ascolto. Si tratta di alcune storie esemplificative che per necessità di esposizione sono state ridotte all'essenziale, e di situazioni ricollegabili a quanto osservato nei paragrafi precedenti. Per rispettare la riservatezza e la privacy, sono stati modificati i nomi e altri riferimenti, quali ad esempio città e relazioni.

Barbara. La fragilità della povertà al femminile

La prima conoscenza di Barbara da parte del centro d'ascolto diocesano risale al 1999. Viveva per strada con il marito, ed era appena uscita da una situazione di allontanamento di una figlia da parte del servizio sociale di Agrigento. Tornata dopo quasi dieci anni, disse in un primo momento di vivere sola, arrangiandosi come capitava. Il servizio sociale di Reggio Emilia non poteva prenderla in carico, in quanto residente a Agrigento e lei non aveva nessuna intenzione di spostare la residenza per timore di perdere i contatti con la figlia. In realtà la situazione con il compagno non era chiusa, ma alternava momenti di avvicinamento ad altri di separazione e



talvolta essa appariva strumentale all'ottenere risorse. Il contatto con il centro d'ascolto continuava a essere vivo per richiedere il tesserino di accesso alla mensa. Solamente nel 2016 si ripresenta chiedendo questa volta un posto per dormire, poiché la definitiva separazione con il compagno l'aveva messa in mezzo alla

strada. Dopo alcune accoglienze di emergenza presso l'ostello e altri alberghi, cercando di

instaurare un confronto progettuale, viene attivata l'accoglienza presso la casa della carità della città. Barbara si è trovata finalmente bene, perché il contesto familiare l'aiuta a sentirsi accolta, senza imporle troppe regole. Il vissuto di strada infatti, con un costante rischio di sfruttamento, non le permetteva di accettare accoglienze troppo rigide, dalle quali costantemente usciva, tornando ad essere oggetto di attenzione da parte di malintenzionati. Questa vulnerabilità è ciò che ha interrogato maggiormente gli operatori, ponendo delle questioni progettuali non secondarie. Infatti per un rispetto della territorialità si sarebbe dovuto indirizzare Barbara a Agrigento, dove i servizi erano disponibili a farsene carico, ma per motivi forse nemmeno così noti, lei aveva sempre rifiutato di andarci. Il centro d'ascolto, con un investimento non indifferente, ha deciso di continuare ad investire su di lei (cosa che fa tuttora), costruendo un progetto più ampio della singola accoglienza, in quanto seriamente preoccupato che alla sua età possa intraprendere nuovamente una vita di strada. Le viene pertanto fornita la possibilità di fare un tirocinio che le permetta di inserirsi in un contesto lavorativo, e alcuni attività di volontariato nei servizi caritas. Dopo aver perso la residenza nel comune di Agrigento ora si sta avviando il percorso di ottenimento come senza fissa dimora nel nostro comune capoluogo, ciò potrebbe aprire uno spiraglio di accoglienza più tutelata presso le strutture comunali.

Elementi di riflessione:

Barbara rappresenta una situazione di criticità costante, a cui viene affiancata una ulteriore vulnerabilità dovuta all'essere donna. La vita di strada, con le sue continue cadute e necessità di scendere a patti con diversi tipi di sfruttamento per sopravvivere, diventa ad un certo punto uno stile di vita. La funzione quindi della caritas, preoccupata a uno scivolamento in peggiori condizioni sia di salute che mentali, è stata ed è tuttora quella di proporre in questi casi accoglienze leggere, con poche regole, monitorando lo situazione e accompagnando persone come Barbara ad una graduale presa in carico del servizio sociale.

Julien: nuove forme di povertà "giovanile"

Julien si è presentata al centro d'ascolto nell'estate del 2017. È arrivata in Italia con un permesso di soggiorno per motivi di studio e, nonostante abbia 30 anni, le restano ancora sei esami per laurearsi. In Camerun aveva lasciato un figlio di 5 anni ed era incinta al quarto mese. Lo studentato in cui era ospite non la poteva più tenere ancora per molto in quanto in attesa di un bimbo e le regole non prevedono la permanenza per le donne in gravidanza avanzata.

Nell'incontro riferiva di essersi sposata qualche mese prima, in patria, e che il marito non avendo possibilità di entrare in Italia è rimasto lì (marito del quale non si seppe più nulla).

La storia apparve subito molto confusa, il tempo scorreva e incombeva la data della nascita. In precedenza Julien aveva avuto un contatto con un parroco che segue i ragazzi universitari, per cui si decise in equipe di farsi aiutare da lui e dalla sua comunità per comprendere meglio la situazione e provare così a costruire una rete di sostegno. Emergeva infatti fin da subito la forte vulnerabilità della ragazza, che purtroppo si trovava da sola ad affrontare sia la nascita del figlio, che gli esami necessari per poter ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno e a tutto ciò si aggiungeva la ricerca di una soluzione abitativa.

Si decise in accordo con i servizi sociali di prevedere una prima accoglienza di tre mesi, fino alla nascita del bambino, che è avvenuta a febbraio 2018. La comunità parrocchiale si è occupata dell'accompagnamento della ragazza nel disbrigo delle pratiche, mentre il Centro di Aiuto alla Vita di Reggio Emilia l'ha seguita nel percorso in preparazione alla maternità. Il servizio sociale non potendo in un primo momento intervenire sul problema abitativo si è limitato ad elargire un contributo economico per le spese di prima necessità.

I dubbi progettuali erano quelli che Julien non riuscisse a sostenere gli esami necessari per il rinnovo del permesso di soggiorno, ma grazie al suo impegno è riuscita a portare a termine gli obiettivi che si era prefissata. In questo senso si può sostenere che per il centro d'ascolto si è trattato di una scommessa, visto che oltre ad essere sola, quindi senza parenti stretti ad aiutarla e sostenerla, gli obiettivi che Julien doveva raggiungere non erano semplici.

Non avendo reperito una soluzione successiva al parto in autonomia, Julien da febbraio è stata accolta nuovamente dalla Caritas presso una struttura differente dalla precedente, idonea alla sua nuova situazione di mamma. Lì resterà fino al 21 giugno, quando è prevista l'uscita per essere accolta, questa volta sì, presso una struttura del servizio sociale.

Elementi di riflessione:

Il fenomeno della ragazze dei ragazzi stranieri che arrivano in Italia per frequentare l'università pone da diversi anni alcune questioni al centro d'ascolto. Non si tratta infatti di percorsi migratori, che almeno all'inizio, manifestano criticità o povertà specifiche ricollegabili all'agire caritas, tuttavia si tratta di situazioni con progettualità molto fragili che al primo intoppo si trasformano in cadute. Le stesse motivazioni che questi ragazzi hanno sono molto differenti, chi davvero lo fa per studio e ne ha le capacità, chi per provare ad entrare nel nostro paese per poi iniziare a lavorare. Diventa fondamentale conoscerle, perché quello è il punto di partenza da cui iniziare a pianificare qualcosa. La funzione della caritas, che in questo progetto ha avuto sicuramente una buona fine rispetto ad altri, è stata quella di accompagnare sia una persona in difficoltà a comprendere e organizzare le proprie scelte, sia il servizio sociale ad individuare la risorsa più idonea per la situazione in oggetto.

Pietro. Starci, lasciando però che siano le persone a dettare il tempo della relazione

Pietro è un pensionato di 78 anni che si presenta al centro d'ascolto diocesano per chiedere un posto per dormire. Pur essendo residente nel comune capoluogo, è di fatto senza una dimora, e la necessità è dovuta questa volta alla chiusura dell'Ostello, in cui si trova, per il periodo natalizio. Separato, i due figli vivono in un'altra provincia e hanno tagliato i ponti con lui. Ha una pensione minima, che però gli permette a malapena di mantenere le necessità primarie.



Il centro d'ascolto attiva inizialmente un'accoglienza straordinaria di una settimana presso la Casa Albergo comunale, coinvolgendo i servizi sociali in una progettualità futura, e interviene con la tessera per la mensa.

Dopo alcuni periodi di accoglienza differente e non continuativa a marzo 2017 viene inserito presso il dormitorio della Caritas, per un breve periodo, in vista di un possibile ingresso successivo presso una struttura Asl rivolta alle persone anziane con problematiche sanitarie. Tuttavia lui rifiuta tale possibilità e dopo aver abbandonato il posto si rivolge ad un albergo, ma all'uscita dello stesso deve far ricorso ad una struttura sanitaria per persone che come lui non sono pienamente autosufficienti. Seguono poi periodi in cui dorme in auto, ricadute e conseguenti accoglienze in ospedale, e altre accoglienze sporadiche in dormitorio e albergo.



La cosa più difficile per Pietro è prendere coscienza dei propri limiti, e accettare un'accoglienza che sopperisca alla sua non autosufficienza sempre più evidente. Il servizio sociale, assieme al centro d'ascolto costruiscono ripetutamente una rete di intervento, ma lui non vuole accettarla, perché troppo spaventato dal perdere le proprie libertà.

Attualmente si trova collocato presso una stanza che ha reperito in autonomia da un privato, che però deve liberare a breve. Continua a presentarsi al centro d'ascolto per richiedere la tessera mensa, ciò permette agli operatori di monitorare lo stato di salute, ed eventualmente attivare una rete alloggiativa di emergenza in collaborazione con il servizio, non potendo agire al momento con un percorso più strutturato.

Elementi di riflessione:

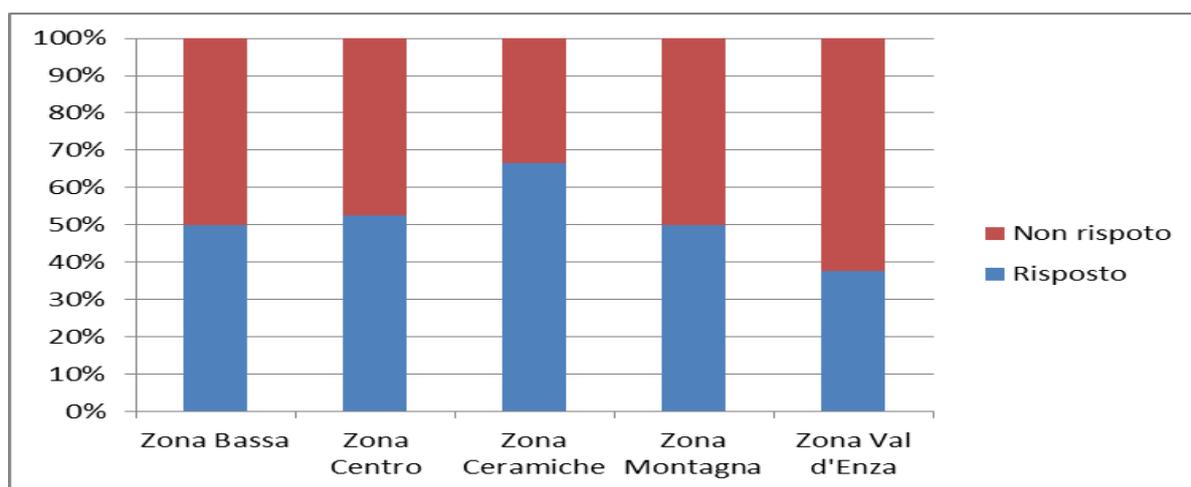
Non sempre le persone che noi incontriamo sono disponibili ad intraprendere il progetto che noi pensiamo sia più adatto a loro. Come operatori ci si pone tante domande in questi casi. Se mettere degli aut-aut, oppure se lavorare di più sulla relazione, lasciando talvolta anche aperta la possibilità di sprogrammarsi, accettando che anche il tempo per raggiungere la consapevolezza del proprio stato di povertà abbia un peso non indifferente nella riuscita del progetto stesso. Nella situazione sopradescritta, si è ragionato in quest'ottica, costruendo una rete di sostegno che monitora l'evolversi della situazione ma non limita la libertà individuale di Pietro, cercando così di prevenire o evitare problemi di salute ben più gravi.

3 Lo sguardo sulla diocesi: una realtà diffusa di ascolto

Come detto in precedenza, si è pensato quest'anno di predisporre un questionario di autolettura per conoscere più in profondità la realtà dei centri d'ascolto della diocesi. L'analisi effettuata ha permesso di conoscere meglio non solo cosa osservano i centri d'ascolto, ma anche di ricavare indirettamente come essi stessi si vedono e percepiscono il proprio lavoro. Il mix fra domande quantitative e domande qualitative ha fatto emergere il vissuto ed il percepito dei singoli volontari, permettendo in una fase successiva di analizzare con loro sia le specificità territoriali individuate, che la correttezza di certe scelte organizzative in riferimento alle linee che Caritas si è data.

3.1 Una riflessione sui questionari raccolti

La risposta al questionario è arrivata da **26 centri d'ascolto** su 50, con una distribuzione equilibrata sulle cinque zone in cui è stata suddivisa la diocesi. Osservando l'elenco troviamo come vi siano realtà molto strutturate, ma anche quelle meno organizzate, per cui anche dal punto di vista della composizione è garantita una buona rappresentatività delle differenti esperienze².



Le differenze organizzative si rispecchiano anche nel numero di **giorni di apertura** dei centri di ascolto, infatti si va da quattro di essi che aprono due volte alla settimana, a quattordici che invece aprono solamente una volta (il sabato mattina è quello più indicato), sei sono quelli che seguono una cadenza bimensile e due una volta al mese. Il numero di aperture però non deve trarre in inganno, poiché ci sono realtà che dedicano meno tempo all'ascolto ma quando lo fanno lo realizzano in modo "puro" altre invece mescolano questo momento con la distribuzione di materiale, cosa più volte sconsigliata nei corsi di formazione.

Complessivamente nei centri che hanno risposto svolgono attività di volontariato **326 persone**, un numero importante che ci dice molto dell'impegno della chiesa fra i poveri, a cui vanno aggiunte quelle che sono attive nei centri che non hanno risposto al questionario. Sicuramente chi ha più giorni di apertura ha anche un **numero di volontari** adeguato per svolgere

² In generale tutti coloro che hanno risposto hanno cercato di individuare, se non era possibile il dato preciso, almeno la percentuale, dando una idea delle proporzioni di rappresentazione di un valore rispetto ad un altro.

tale servizio e anche per questo dato la situazione è piuttosto variegata. Se è pur vero infatti che due terzi dei centri si collocano fra i 6 ed i 15 volontari, un centro su otto sta in piedi con meno di cinque volontari, mentre all'opposto due centri su cinque presentano oltre 20 volontari.

3.2 Le caratteristiche delle persone incontrate

I centri d'ascolto hanno incontrato complessivamente **1.878 persone** nel 2017, come si vede nella tabella quasi metà di essi si collocano nella fascia dalle 26 alle 50 persone (si tenga presente che il dato utilizzato è quello relativo solo ai centri d'ascolto e non ai centri distribuzioni annessi), provando a rapportare tale dato con la dimensione familiare si può stimare che il numero di persone interessate dal contatto al centro d'ascolto sono state all'incirca 7.500.

Per quanto riguarda la prima osservazione generale sono 17 i centri su 26 che sostengono che il numero delle persone è rimasto costante nel 2017, (pari al 65,4%), di questi però 10 sostengono che a parità di presenze si ha una maggiore complessità delle situazioni, riconducibile da un lato ad un aumento delle problematiche genitoriali, e dall'altro dalla **multiproblematicità** presente nelle persone incontrate. Sette sono i centri invece rilevano un calo delle persone incontrate, interessante notare come quattro di questi motivino tale variazione come conseguente all'introduzione di criteri più restrittivi nell'erogazione di alimentari e vestiario (es: consegna isee, stato di famiglia).

Per quanto riguarda la **cittadinanza** troviamo che in due centri d'ascolto la percentuale degli italiani è superiore a quella degli stranieri, si tratta di Gualtieri e Sassuolo Sud. Un equilibrio invece si registra a Fabbrico e Scandiano, mentre in tutti gli altri con valori anche molto differenti la componente straniera è prevalente. Volendo provare ad abbozzare delle riflessioni vediamo che tutti quelli che fanno parte del Comune di Reggio hanno una presenza straniera maggiore, presenza che sembra decrescere man mano che ci si allontana dal comune capoluogo. Tale valore risale solo in alcune aree, una di queste quella che va da Castellarano, Sant'Antonino e Cerredolo (zona ceramiche). Integrando i dati con le osservazioni emerse in generale si riscontra un aumento della presenza italiana sul totale, riconducibile principalmente alla diminuzione della parte straniera (per rimpatri, o per spostamenti in altre capitali europee).

In riferimento alla **nazione** di provenienza, il Marocco presente al primo posto in 15 cda su 26, è presente in ogni zona individuata, con una maggior consistenza nella zona ceramiche (al primo posto in tutti i cda) mentre l'India si colloca nella zona nord ovest della provincia, con una presenza anche nel centro. Nigeria e Ghana invece sono maggiormente presenti nel comune capoluogo.

Per quanto riguarda invece la **territorialità** delle persone incontrate, emerge come nella stragrande maggioranza dei casi le persone abitino nei confini del centro d'ascolto che li ascolta. Uniche eccezioni Fabbrico e San Giovanni Bosco (Re) dove invece si registrano valori attorno al 50%, seguiti da Scandiano e dal centro d'ascolto dell'Immacolata di Reggio Emilia (rispettivamente l'80% e il 90%). Un dato comunque buono, che evidenzia come il lavoro di territorializzazione fatto in questi anni abbia dato i suoi frutti.

Per quanto riguarda invece i **senza fissa dimora**, non si riscontrano accessi significativi, qualche presenza si registra solamente nei centri di primissima periferia rispetto al comune capoluogo, mentre spostandosi in montagna così come nella bassa non sono rilevate presenze significative. Capita non di rado che nel caso in cui un centro si trovi di fronte ad una persona in queste condizioni contatti direttamente il centro d'ascolto diocesano accompagnando la persona o

orientandola ad esso. Nella parte qualitativa relativa all'**abitazione** emerge un solo dato, la percezione che siano in aumento gli sfratti, rivolti in particolare a famiglie monoreddito, in cui è spesso rimasta sola la moglie, che nelle migliore delle ipotesi vengono risolti temporaneamente da alloggi di emergenza del comune.

Per quanto riguarda la domanda sulla presenza di un nucleo **famigliare**, i centri d'ascolto presentano nella stragrande maggioranza dei casi un valore superiore al 90%. Osservando le aree della diocesi la cosa che risalta immediatamente è che in montagna la percentuale delle famiglie è la più bassa, segno che in quella zona i problemi di solitudine potrebbero essere più accentuati. In riferimento invece alle **separazioni** ed ai **divorzi** si evidenziano dati molto elevati in nove centri su ventisei (nettamente superiori al 20%), e in tre di questi (Casina, Busana e Gualtieri) superiori anche al 30%. In generale è quindi la zona montagna quella dove il problema sembra più evidente, mentre la zona che registra dati mediamente inferiori è quella delle ceramiche.

3.3 Il centro d'ascolto come laboratorio delle relazioni

Per quanto riguarda il coinvolgimento di altri **oggetti**, la maggior parte dei centri d'ascolto hanno messo in evidenza un forte legame direttamente con il parroco (nessuno ha parlato del consiglio pastorale, solo uno della commissione carità della parrocchia), relazione che si realizza a fronte di scelte delicate o per necessità urgenti. Non si tratta pertanto di un coinvolgimento che sfocia direttamente in una animazione alla carità o ad una condivisione (cosa che invece viene criticamente evidenziata), quanto di una richiesta di risposte a bisogni riscontrati (lo stesso vedasi per le raccolte di generi alimentari e beni materiali in particolari occasioni dell'anno). Al secondo posto troviamo i catechisti ed i gruppi di catechismo, per attività di sensibilizzazione, mentre un posto rilevante è quello riservato alla funzione educativa degli oratori così come quella di gruppi di volontariato per attività extrascolastiche di recupero. Viene rilevato da più parti come risultato fondamentale all'interno dei percorsi progettuali con le famiglie in difficoltà che si realizzino servizi di extrascuola e oratorio, volti all'integrazione dei figli stessi. Forse in tal senso è importante riuscire a ripensare le funzioni di questi servizi, come luoghi non solo di aggregazione attorno alla parrocchia, ma come snodi fondamentali per l'integrazione sociale delle famiglie ed in particolare dei nuovi cittadini di domani.

3.4 Bisogni, richieste ed interventi: in cammino fra gli ultimi

In merito ai **bisogni** come evidente diciassette centri su ventisei mettono al primo posto il lavoro, segno che attorno a quello ruota un po' tutto. Mentre al secondo posto troviamo le necessità di tipo materiale ed economico. Accanto a questi troviamo, nella parte qualitativa della domanda alcune riflessioni interessanti che rilevano come la situazione di povertà possa essere anche frutto di una cattiva gestione del reddito così come legata (o generatrice) di criticità nella gestione educativa dei figli.

Per quanto riguarda le **richieste** le tre voci principali, che si scambiano di posto ma sempre presenti, sono: lavoro, alimenti e alloggio. Qualche centro, forse anche per una propria strutturazione di servizi mette fra i primi tre posti il vestiario (con una specifica il più delle volte rivolta ai neonati) e mobilio. Gli aiuti economici compaiono ma in maniera sparsa e sono rivolti principalmente al pagamento di utenze e materiale legato alla scuola. Le osservazioni fanno

emergere alcune cose interessanti, ad esempio il centro d'ascolto di Sant'Antonio (RE) rileva fra le prime richieste la possibilità di mediare i progetti fra l'utente ed il servizio, un ruolo tutt'altro che scontato e che afferisce agli stessi principi di caritas.

In merito agli **interventi**, dodici centri su ventisei mettono al primo posto quelli di tipo alimentare, evidenziando un forte legame con questo tipo di servizio. Seguono poi interventi sul vestiario e di tipo economico. In particolare in riferimento a questo ultimo dato osserviamo che diciotto centri su ventisei dichiarano di erogare **contributi di tipo economico**, che si differenziano gli uni dagli altri sia come quantità che come destinazione a cui sono finalizzati. Complessivamente si tratta di oltre **63.000 euro**, che se divisi per 18 centri danno 3.500 euro di media.

4 Fondo Famiglia per la formazione: un esempio di risposta condivisa

Questo fondo è attivo già da quattro anni e rappresenta una delle migliori proposte di collegamento fra la Caritas diocesana e le altre realtà sparse sul territorio. Anno dopo anno si è riuscito ad affinare anche le modalità di intervento e ciò ha permesso di concentrarsi su quei bisogni educativi più urgenti che non trovano risposta nei circuiti istituzionali. Come evidenziato anche nel paragrafo precedente, laddove si sono elencate le priorità di intervento e soprattutto i bisogni da cui esse scaturiscono, c'è una forte necessità di intervenire in presenza di evidenti lacune educative familiari, o situazioni di deficit di apprendimento, che tuttavia non riescono ad essere prese in carico dai servizi sociali. La Caritas, facendo accesso ad un fondo della diocesi ha quindi deciso di mettere al centro queste situazioni e accompagnare i centri d'ascolto zonali e vicariali, affinché una volta rilevate queste problematiche potessero trovare un sostegno economico volto a garantire sostenibilità economica ai progetti ipotizzati.

L'edizione del **fondo famiglia per la formazione** 2017/2018 ha visto la presentazione di 74 domande, 68 delle quali sono state approvate (pari al 92%).

L'anno precedente erano state presentate 87 domande. Dietro ogni domanda c'è una famiglia, con uno o più minori e come vedremo meglio in seguito, ad ognuna di esse può corrispondere un numero maggiore di interventi. Le domande raccolte sono pervenute da 22 centri d'ascolto periferici, con una media a centro di 3,4 domande. I due centri che hanno presentato più domande afferiscono alla città capoluogo (12 dal Centro d'ascolto del Centro storico e 11 da quello interparrocchiale di San Luigi, Sant'Antonio e Sant'Anselmo). Lo scorso anno i centri che avevano presentato almeno una domanda erano 23, quindi in linea con il dato di quest'anno.

Sono stati elargiti complessivamente **20.946 Euro**, con una media di 308 euro a domanda (nel 2016/2017 erano stati elargiti complessivamente 23.488 Euro). Fra di esse quella più alta è stata 1.182 Euro, mentre quella meno costosa di 59 euro. Quest'anno abbiamo visto una **compartecipazione** economica maggiore da parte dei centri d'ascolto periferici, si è passati infatti da 4 Centri che hanno partecipato nell'anno precedente a 8 di quello in corso con un impegno concreto sia economico che progettuale da parte del centro segnalante. Numericamente si tratta di una compartecipazione pari al 40% del totale (27 domande) delle domande, mentre sulla cifra totale erogata si supera di poco il 5% (1.228 euro complessivi).

Come detto in precedenza, ogni domanda poteva comprendere più richieste (ad esempio per la presenza di più minori all'interno dello stesso nucleo, o necessità differenti sullo stesso alunno), questo fa comprendere perché complessivamente ci siano state 96 richieste a fronte di 68 domande.

Il maggior numero di **richieste** ha riguardato i **libri di testo** (31 volte) seguono le richieste di **trasporto** (29 volte), quelle per attività pomeridiane di **recupero scolastico** (11 volte), quelle di materiale scolastico di **cancelleria** o il pagamento di **tasse scolastiche** (8 volte), 4 volte si è trattato di pagamento di **corsi pomeridiani** sportivi, volti all'integrazione dei ragazzi interessati, 3 volte un contributo per il pagamento della mensa scolastica e infine due volte corsi di musica.

5 Conclusioni

L'osservazione dei dati del centro d'ascolto diocesano, così come quella delle altre realtà periferiche, ci restituisce una prima osservazione importante: anche se il numero delle persone in stato di povertà non sempre aumenta, il grado di **complessità** delle stesse, così come la **cronicità** che le riguarda è incrementata. Diversi indicatori ci confermano questo. Si pensi ad esempio al numero di bisogni compresenti in ogni persona incontrata, oppure alla considerazione che spesso accanto a problematiche di tipo economico, lavorativo e talvolta abitativo, siano sempre più spesso individuati bisogni legati alla salute, ad una qualche forma di dipendenza o disabilità. Un quadro molto più complesso che in passato, in cui per gli operatori la difficoltà non sta tanto nel dare una risposta al bisogno, quanto nel riuscire a decodificare la domanda che gli viene posta, e nell'individuare un progetto che tenga assieme tutte queste variabili.

L'aumento della componente **femminile** rappresenta un cambiamento per certi versi inaspettato, per una realtà, soprattutto quella diocesana, negli anni sempre più concentrata su servizi rivolti agli uomini. Ci sono però differenze molto significative fra l'osservazione dei centri d'ascolto periferici e quello diocesano anche fra le donne stesse. Se fra i primi si evidenzia una problematicità al femminile che colpisce molto più spesso donne separate con prole, famiglie monoreddito quindi che faticano ad avere una propria autonomia, nel secondo si tratta principalmente di situazioni di bassa soglia e forte marginalità. Donne che forse fino a qualche anno prima potevano garantirsi una certa autonomia, frutto di espedienti e lavoretti saltuari, appoggiandosi ad amici, ma che con il passare degli anni, proprio per aver vissuto una vita ai limiti, ne pagano il conto.

Emerge quest'anno con maggiore intensità il tema della **solitudine** fra le persone incontrate. Qualcosa abbiamo già detto sulle criticità che interessano coloro che vivono da soli, a ciò possiamo aggiungere che forse proprio i centri d'ascolto possono in questo senso svolgere una funzione di inserimento nella comunità delle persone che sperimentano qualche forma di abbandono ed emarginazione. Seppur con approcci diversi diventa in questo senso fondamentale lavorare affinché si ricostriscano nelle comunità relazioni positive che, accanto a reti di intervento, possono far sperimentare alle persone incontrate "la fraternità con gli altri" come antidoto alla marginalità, come richiamato da Papa Francesco nell'Omelia pronunciata durante il viaggio apostolico in Paraguay.

Il tema delle migrazioni, e in particolare della **nazionalità** delle persone incontrate ci restituisce attraverso i dati un'immagine della povertà molto differenziata. Da un lato gli italiani rimangono costanti come presenza al centro d'ascolto diocesano, mentre aumentano anche se di poco gli stranieri. Al contrario nei centri d'ascolto territoriali si registra una diminuzione della componente straniera, in seguito a rimpatri e spostamenti all'estero, mentre quella italiana si conferma e talvolta aumenta la sua presenza, con valori in alcuni di essi che superano percentualmente la controparte.

Come messo in evidenza in queste riflessioni, è fondamentale avere **uno sguardo più ampio** sulle povertà rispetto a quello osservato al centro d'ascolto diocesano. La rete dei centri ci restituisce infatti una realtà per certi aspetti diametralmente opposto, in cui la relazione e la continuità progettuale divengono fondamentali per pensare a forme di aiuto concreto. Una maggiore

prossimità, un coinvolgimento della comunità, sono elementi essenziali per riuscire a costruire reti di ascolto capaci di mettere al centro la persona in condizione di disagio, sollecitando le comunità stesse ad una maggiore apertura nei confronti del territorio. Ma oggi come oggi non possono essere solo le comunità i soggetti destinatari delle riflessioni che emergono dal lavoro svolto dalla rete caritas, è fondamentale infatti che coloro che incontrano la società reale (i centri d'ascolto) siano capaci anche di riportare quanto osservato alla società civile, troppo spesso influenzata in maniera distorta dai media e soprattutto in questo periodo storico dai social network, su tematiche così importanti per la tenuta della comunità stessa.

6 Appendice statistica

Indice di ricambio (2012-2017):

Persone/anno	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Totale	1528	1473	1353	1097	970	1007
Nuove	747	651	624	426	396	405
Pari al	48,9%	44,2%	46,1%	38,8%	40,8%	40,2%

Andamento genere (2012-2017):

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Maschi	65,0%	67,0%	72,7%	69,8%	77,8%	71,7%
Femmine	35,0%	33,0%	27,3%	30,2%	22,2%	28,3%

Classe d'età (2014-2017):

Classe d'età (%)	2014	2015	2016	2017
15-18 anni	1,1%	0,3%	0,1%	0,2%
19-24 anni	8,8%	5,8%	8,1%	7,5%
25-34 anni	20,7%	15,1%	15,4%	14,9%
35-44 anni	25,1%	23,7%	22,3%	22,4%
45-54 anni	23,9%	30,0%	28,0%	27,5%
55-64 anni	15,3%	18,3%	18,1%	19,6%
65-74 anni	4,3%	5,1%	6,0%	6,4%
75 e oltre	0,7%	1,7%	2,0%	1,6%

Dimora abituale (2014-2017):

	2014	2015	2016	2017
Ha un domicilio	72,2%	70,2%	68,0%	65,7%
E' senza fissa dimora	26,7%	29,8%	32,0%	34,3%
Altro	1,0%	0,0%	0,0%	0,0%

Cittadinanza delle persone incontrate (2014-2017):

Cittadinanza (%)	2014	2015	2016	2017
Apolide	0,1%	0,2%	0,1%	0,1%
Italiana	20,5%	22,4%	24,8%	23,9%
Non Italiana	77,7%	75,6%	73,6%	74,7%
Doppia cittadinanza	1,7%	1,8%	1,3%	1,3%

Prime dieci nazionalità presenti (2014-2017):

2014		2015		2016		2017	
MAROCCO	189	MAROCCO	144	MAROCCO	127	UCRAINA	112
UCRAINA	153	UCRAINA	137	UCRAINA	111	MAROCCO	102
TUNISIA	125	TUNISIA	101	TUNISIA	74	TUNISIA	81
GHANA	71	GHANA	59	NIGERIA	64	NIGERIA	77
NIGERIA	63	NIGERIA	51	GHANA	58	GHANA	65
GEORGIA	51	ALBANIA	31	GEORGIA	24	GEORGIA	31
MALI	48	MALI	28	ALBANIA	23	ROMANIA	26
ROMANIA	37	ALGERIA	25	ROMANIA	20	SENEGAL	21
MOLDAVIA	37	GEORGIA	23	SENEGAL	19	PAKISTAN	19
ALBANIA	31	ROMANIA	23	SRI LANKA	17	EGITTO/MOLDAVIA	18

Risposta alla domanda: con chi vive? (2016-2017):

Con chi vive	2016	(%)	2017	(%)
Solo	387	40,1%	388	41,6%
In nucleo con familiari	238	24,6%	206	22,1%
In nucleo con conoscenti	289	29,9%	314	33,7%
Presso istituto	34	3,5%	22	2,4%
Altro	18	1,9%	3	0,3%

Richieste ed interventi (macrovoci 2017):

Richieste	2017
Beni materiali	1399
Alloggio	312
Sanitari	179
Economici	47
Lavoro	34
Orientamento	29
Coinvolgimenti	10
Scuola	2
Totale	2.012
Media a p.	2,00

Interventi	2017
Beni materiali	1476
Orientamento	282
Sanitari	120
Coinvolgimenti	102
Alloggio	65
Economici	61
Lavoro	3
Scuola	3
Totale	2.112
Media a p.	2,10